



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Il premier Silvio Berlusconi con Gianni Letta

E nel prevertice La Russa e Verdini: «Non ci scarichi»

Berlusconi chiede le dimissioni, loro rifiutano. Delusione nel Pdl: «Così è una presa in giro»
Fuga dal governo in agonia: Cicchitto, Lupi, tutti i big preferiscono gli incarichi nel partito
Scajola, Cicchitto e Alemanno a Tremonti: dicci se i soldi ci sono o se moriremo

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Inventarsi sui due piedi un segretario politico, carica non prevista dallo statuto, era l'unica mossa che nel Pdl si poteva mettere in campo a 24 ore dalla *débauche* dei ballottaggi. Angelino Alfano, uomo cauto ma non fesso, lo sa come sa che i triumviri esautorati gli faranno la guerra.

Sensazione condivisa da molti partecipanti all'ufficio di presidenza: un segnale di discontinuità debole e inadeguato, in sostanza una «presa in giro». Del resto, Berlusconi ha tenuto un prevertice a sei: con

lui i triumviri appunto, Alfano e Ghedini. All'invito esplicito di farsi da parte, Verdini e (soprattutto) La Russa hanno risposto di no.

Giochi fatti, partita chiara. «Tenteranno in tutti i modi di condizionarmi - si è confidato il Guardasigilli con chi gli è vicino riferendosi ai due coordinatori - Ma girerò il territorio e incontrerò tutte le energie nuove». Il neo «vice-leader» è convinto che si voterà nel 2012: «C'è tempo per riorganizzarsi». Ma lascia «a malincuore» Via Arenula e la sua riforma sulla giustizia dall'esito ormai incerto.

Il suo affetto per il ministero al momento rappresenta un unicum. Se fosse un film, il dopo voto potrebbe intitolarsi: «2011, fuga dal gover-

no». Con la legislatura traballante, chi ha visibilità e un minimo di prospettive scarica i posti di governo e si getta a corpo morto sul partito. Alle nove di ieri mattina l'entourage di Cicchitto, dato per sostituto di Alfano, già diffondeva sms a grandine: «Non ho alcuna intenzione di fare il ministro. Voglio continuare il lavoro in Parlamento».

E pazienza se le sue prestazioni di capogruppo non sono acclamate nel partito: l'ex socialista non molla uno scranno che sarà decisivo al momento delle liste. A quel posto però ambisce un concorrente molto titolato: Maurizio Lupi, terminale di Ci nei palazzi romani, affatto intenzionato ad intestarsi la patata bollente della Giustizia. «Io? - ha sgranato gli

Ipotesi Guardasigilli

Elio Vito, Alfredo Mantovano o Anna Maria Bernini

Alfano versus i triumviri

«So che cercheranno di condizionarmi, ma io riorganizzerò il Pdl»

occhi ai *rumors* che lo davano in pista per Via Arenula - Io faccio il vicepresidente della Camera...».

Una poltrona che scotta (anche perché sostanzialmente occupata da Ghedini e dagli altri avvocati del *pool*): l'unico «soldato» che Berlusconi ha trovato è Elio Vito, non proprio una prima fila né una soluzione gradita a Micciché, ma un uomo di apparato disposto a riempire il vuoto pneumatico. In alternativa, il premier pensa a Anna Maria Bernini, giovane e preparata, finora penalizzata nelle promozioni dalle invidie interne. Ha delle chances anche Alfredo Mantovano, il sottosegretario agli Interni che ha ricomposto la frattura con Maroni. La magnifica preda per il Cavaliere in realtà sarebbe un «tecnico» di lato livello, ma l'alto rischio di bruciarsi rende ardua la ricerca.

L'altra faccia del vertice ha il volto cupo di un taciturno Giulio Tremonti. Ha ascoltato senza battere ciglio il «processo» nei suoi confronti: Scajola, Cicchitto, Alemanno gli hanno detto con chiarezza che così si rischia di andare a sbattere. «Dicci come stanno le cose - ha insistito il sindaco di Roma - Se i soldi ci sono, e quanti, o invece no». Al Superministro, in parole povere, i colleghi hanno chiesto un verdetto netto: sopravviveremo o siamo destinati a morire presto.

Se l'esecutivo mostra la corda, il partito non ha risolto i suoi problemi con la nomina unanime e acclamatissima di Alfano. «Maquillage tardivo» taglia corto il finiano Bocchino. «Così litigheranno in quattro - si arrabbia Alessandra Mussolini - È una babele, serviva un atto di coraggio».

Tra i parlamentari, più d'uno protetto dall'anonimato critica la soluzione al ribasso. L'insufficiente segnale di «discontinuità». Il livore è generalizzato verso i coordinatori nazionali, La Russa, Verdini e Bondi, commissariati e degradati ma ancora lì: «Vorrà dire che li cacerà Alfano - si sfoga un deputato - Per loro è una bocciatura clamorosa ma hanno salvato la faccia. Per il momento». ♦